

R-1-999

[REDACTED]

[REDACTED]

P. FEDELE RISSO CRS.

**CINQUE ANNI CON IL PADRE  
GIOVANNI CERIANI  
RIFLESSIONI E RICORDI PERSONALI**

**Pro manuscripto**

TORINO

1 aprile 1997

CINQUE ANNI CON  
IL PADRE CERIANI GIOVANNI

*RICORDI E RIFLESSIONI  
DI P. FEDELE RISSO CRS*

→ Trovato in Casa Gesù  
14. VII. 2013  
gm -

## 1. Riflessioni

Nello scrivere queste memorie provo disagio, perché temo di offendere la stima che ancora conservo per il P.Ceriani, per la sua rettitudine, la sua austerità e santità di vita e per il suo amore e servizio verso la nostra Congregazione.

Comunque mi accingo a farlo senza nessuna pretesa di essere ascoltato e senza timore di essere relegato al silenzio. Mi pare che per capire il P.Ceriani sia necessario riferirsi al tempo in cui venne eletto a capo della sua provincia. Allora la Provincia lombardo-veneta era in via di estinzione: pochissimi Padre, alcuni bravi fratelli. Il Collegio Gallio era sostenuto dalla Provincia romana, a Somasca si susseguirono religiosi della Provincia ligure. *nibarsi*

In seguito, quando gli fu possibile, il P.Ceriani si dimostrò riconoscente e ricambiò i benefici ricevuti con religiosi della sua Provincia.

Eletto Provinciale, il P.Ceriani accolse su di sé la grave responsabilità di rimettere in piedi la propria Provincia.

Priore-parroco e già malfermo di salute, si dedicò al restauro della basilica del Crocifisso, portandola passo passo all'odierno splendore; fondò e diresse l'orfanotrofio, coadiuvato dal buon P.Nava; avviò i primi aspiranti al probandato interprovinciale di Milano, all'Uselli, sorto da alcuni anni per principale interessamento del P. Giovan Battista Turco; curò presso di sé i suoi primi chierici studenti; nel 1931, in locali attigui alla Basilica, diede inizio al probandato provinciale, inviando dopo la III ginnasio tre probandi a Cherasco, per il completamento degli studi ginaisali.

Tutti questi meravigliosi impegni fecero sorgere in lui il proposito di dedicarsi al rifiorire dell'intera Congregazione.

Eletto Superiore Generale, come prima iniziativa, pensò di radunare presso di sé tutti i chierici studenti, E così si trovò ad essere da solo a capo di numerosi e gravosi impegni: parroco, rettore degli orfani e dei probandi, contatti con sacerdo-

ti secolari, superiore della casa e dei chierici, Superiore generale, tutto questo nonostante la sua malferma salute.

In tal modo prende corpo in lui il pensiero di avere un mandato da compiere; di essere il restauratore di tutta la Congregazione; si accolla la responsabilità della formazione dei chierici.

Non potendo far ciò direttamente, affidò l'incarico a persone di sua fiducia, ma non del tutto formate e quadrate; all'inizio erano semplici chierici. Erano questi i suoi informatori e su quanto riferivano non sempre si poteva essere del tutto consenzienti.

Lo studentato plurisecolare della Maddalena di Genova venne chiuso e i chierici filosofi trasferiti a Como.. Chi scrive queste note fu uno di questi, approdato con altri della Provincia ligure e della Provincia romana al Crocifisso, verso la fine del settembre 1933.

Questo trasferimento venne accolto da noi serenamente, ma ben presto non potemmo fare a meno di notare notevoli diversità dalla vita nello studentato di Genova.

Alla Maddalena ognuno aveva la sua camera, anche se poco felice, posta lungo il vicolo, con le persiane chiuse e inchiodate. Non esisteva riscaldamento, ma allora in Liguria erano ben pochi quelli che ne potevamo godere; non c'era un cortile per la ricreazione, ma si suppliva con un corridoio luminoso e aerato e con un terrazzo attiguo.. E poi nel pomeriggio, al ritorno da scuola, si faceva un percorso più lungo per sgran-chire le gambe e respirare aria buona, senza contare le scorribande che settimanalmente facevamo sui monti di Genova. A Como per la notte erano stati allestiti due sottotetti a ridosso della Basilica, con una sottile soffittatura sotto le tegole e grandi vetrate in ferro verso la luce.

D'inverno era proprio una delizia, con temperatura sotto zero; il fiato si trasformava in minutissimi aghi di ghiaccio. Il servizio era situato all'esterno, su un ballatoio; d'inverno specialmente, doversi alzare di notte, si riceveva una freschissima frustrata.

A Genova si viveva la vita comune degli altri religiosi. Tutti

presenti alle due meditazioni, alla recita dell'ufficio divino (la Maddalena era rimasta l'unica casa con l'obbligo della recita in comune del divin ufficio). Tutti erano presenti al rosario e alla benedizione eucaristica.

A Como, sia per impegni che per salute, il P.Ceriani non era mai con noi per la meditazione, il rosario e la benedizione nei giorni feriali, la recita di qualche parte dell' ufficio divino.

A Genova si godeva di un buon trattamento a tavola, con particolare distinzione per i giorni festivi, sia dell'anno liturgico che della nostra Congregazione. Ad ogni ricorrenza il buon p. Meda di sua mano passava a tutti un buon bicchiere di moscato con due anicini.

Non parlo poi delle maggiori festività, in cui il trattamento era davvero dovizioso. A differenza di Como, alla Maddalena i chierici erano affidati al p. Rissone; il decano non doveva fare altro che regolare l'uniformità dei movimenti.

Qui mi viene da chiedermi: come mai in quei primi mesi di generalato il p.Ceriani non si sia mai fatto vedere alla Maddalena per rendersi conto della situazione dei chierici di filosofia, sentirli direttamente, parlarne con i religiosi della casa, consultarsi con i Provinciali?

Rimane anche ora discutibile che sia il Padre generale ad occuparsi direttamente dei chierici. In quegli anni senza averne né il tempo, né il modo, col suo carattere austero e poco comunicativo, che non si apriva a schietta fraternità e umanità.

Neppure una sola volta al Crocifisso ci ha chiamati presso di sé per sentire se eravamo contenti, se avevamo qualcosa da dire, informarsi sui nostri studi, sulla nostra salute. Mai che si sia fermato solo per alcuni minuti con noi, quando di ritorno dal sopraluogo all'orfanotrofio percorreva il vialetto che portava alla casa religiosa.

Noi durante la ricreazione del pomeriggio, ci si fermava rivolti a lui con la berretta in mano, in segno di venerazione; il padre passava senza un sorriso. Era fatto così e noi così lo accettavamo con fede, vedendo in lui il rappresentan-

*specialmente*



riesumere queste misere vicende.

Comunque la Provincia lombarda elevò pure a P. Ceriani un monumento, perché si deve a lui se ha ripreso vita.

## 2. Ricordi

Faccio ora seguire alcuni fatti a modo di aneddoti su fatti da me vissuti o a me direttamente noti, permettendomi alcuni rilievi.

### El priur, el priur!

Quando gli era possibile il Padre Ceriani nel pomeriggio faceva visita di controllo all'orfanotrofio. Passava in silenzio, col suo aspetto severo lungo i locali, osservava che tutto fosse in ordine, se veniva curata la pulizia. Se era necessario un cenno o una parola di rimbroto. Gli orfani gli volevano bene e scherzosamente commentavano le sue apparizioni. Conoscendo l'ora del suo arrivo, c'era sempre qualcuno che osservava. Al suo apparire correva la voce: "El priur, el priur" e tutti si mettevano in ordine.

### Così poco!

Nell'anno di magistero fui inviato a Cherasco e mi venne affidato l'incarico di prefetto della camerata dei piccoli aspiranti, una trentina di ragazzini, e insegnante di italiano, storia e geografia in quarta ginnasio. Mi dovetti inoltre preparare all'esame di abilitazione magistrale. Per questo esame in varie materie ero già abbastanza preparato, non così per altre materie mai affrontate. Per queste materie nel corso dell'anno mi ero preparato abbastanza bene, tranne che per il disegno, materia che proprio non mi era congeniale. L'esame di disegno da eseguire alla lavagna, fu un vero disastro. La professoressa, fin troppo ben disposta, mi lasciava pasticciare. Finalmente una sua osservazione: "ma faccia meglio!". "E'

tutto quello che posso fare!" risposi, mentre sudavo freddo in piena estate. Allo scrutinio, per tirarmi su dal baratro del disegno, vennero rosicchiati voti da altre materie. Venni promosso con un sei in storia della filosofia e della pedagogia. Il Padre Ceriani, venuto a conoscenza della mia promozione, pensò di utilizzarmi per la scuola degli orfani delle prime tre classi elementari nel pomeriggio.

Per ottenere l'approvazione, di ritorno a Como, il Padre mi chiese il diploma. Nello scorrere le materie sette-sette..., storia della filosofia e della pedagogia sei. Si fermò: Così poco? E quelle parole mi caddero addosso come lama affilata, ferendo il mio amor proprio.

### <sup>P</sup> Troppo pane!

*Cherasco*  
Era il primo anno della nostra residenza al Crocifisso; terza liceo, decano il <sup>P</sup>Pigato. Il chierico Boeris cercava di calmare il suo appetito con il pane. Spezzettava nella minestra abbastanza brodosa il pane che aveva davanti. Al ripasso si riforniva a sufficienza per accompagnare la pietanza. Me lo vedo ancora adesso, poco distante, che mangiava con gusto; però lo osservavo anche il decano. Un bel giorno Boeris si sente dire con voce di rimprovero: "Troppo pane!". Queste parole sono arrivate anche al mio orecchio.

### Ad nutum superioris

Fine settembre 1935. Di ritorno a Como dopo un anno di magistero, mi capita di sentire una bella novità. Capitava a ripetizione l'esigenza di rinnovare la professione semplice anche per una certa tendenza di procrastinare l'emissione dei voti solenni. Penso che si debba alla fervida mente del decano chierico Pigato, di cambiare le parole della formula e al posto di "la rinnovo ad..." sono state messe le parole: "rinnovo ad nutum superioris". Io ho incominciato a parlottare fra i chierici e a criticare questa novità, sostenendo che rendeva nulla la professione. Non è il superiore che si impegna, ma il religioso che, liberamente, secondo il Diritto

Canonico, ne assume il periodo e liberamente di impegna all'osservanza dei voti. Queste osservazioni si erano ormai sparse fra i chierici e attraverso il decano erano giunte al Padre generale. Dopo un po' di tempo ci si volle tranquillizzare dicendo che tutto era stato messo a posto, poiché si era ottenuta la sanatoria dalla santa Sede. Noi accogliamo questa notizia senza alcuna difficoltà, però in seguito io cominciai a dubitare di questa soluzione. Quel Padre generale che aveva inventato o avallato quella formula balorda si sarebbe ricevuta una bella ramanzina ~~pochi mesi dopo~~ e non sarebbe certamente stato eletto Superiore generale a vita.

### **Poco latte**

1936, primo anno di teologia. Al mattino si trovava pronta una scodella non piena di latte, con una specie di caffè più un pezzo di pane. Si consumava il tutto con giusto, però il latte era un po' pochino, non sufficiente a inzuppare tutto il pane. Io mi feci coraggio e andai da P. Ceriani. "Al mattino abbiamo poco latte" gli dissi; ed ecco la pronta risposta: "dillo a fr. Salvatore. Andai a dirglielo e lui, allargando le braccia, "se quello è il latte che mi danno, io che cosa ci posso fare?" E le cose rimasero come prima. Però perché il Padre non si è informato direttamente e, se necessario, non ha preso gli opportuni provvedimenti?

### **Polenta e formaggino**

Credo si fosse d'inverno. A pranzo una volta alla settimana, come secondo, veniva servita una bella fetta di polenta asciutta, accompagnata da un formaggino, piccolo triangolino e molto sottile. Al trovarmi davanti quel piatto, rimasi perplesso: consumare la polenta cercando di far bastare il formaggino e poi mangiarmi il pane asciutto? Ho deciso di risparmiare quanto più potevo del formaggino, e finirlo dopo a minuscoli pezzetti con il pane. Così per quella prima volta.

Arriva la settimana seguente, il giorno della polenta; io mi ero già organizzato. Molto lentamente armeggio con la minestra,

badando a lasciare nel piatto un bel po' di brodo. Passano a ritirare il piatto della minestra; arrivati a me vanno oltre, poiché mi trovavo ancora a pescare in quel piatto. Subito dopo ci viene messa davanti la polenta col formaggino. Rovescio la polenta nel brodo avanzato e me la mangio, spezzettata in quel brodo: sempre meglio che niente. Il formaggino molto più fortunato, accompagna il pane. Così ho continuato per tutta la stagione; penso che nessuno se ne sia accorto.

### **Cinq Natal!**

Durante l'estate si andava a fare gli esercizi spirituali al collegio Gallio. Certo il trattamento a tavola era molto migliore. Quell'anno era con noi anche fr. Agostino. Alla fine, di ritorno al Crocifisso, chiedo al fratello: "E allora, Agustin, come l'è andata?" E lui, alzando le mani spalancate, pienamente soddisfatto, dice: "Cinq Natal, cinq Natal!". Aveva ragione; cinque pranzi al collegio Gallio valevano cinque pranzi di Natale al Crocifisso!

### **La berretta dimenticata**

Dopo il pranzo, quando era possibile, si giocava di solito a bandiera. Ci buttavamo con foga nel gioco; la berretta la mettevamo in disparte. Il chierico Corsini, mio compagno di noviziato, di professione e di studi, si distingueva in modo particolare. Alla fine della ricreazione ognuno si rimetteva in ordine; Corsini, ancora tutto sudato, e trafelato, si era dimenticato la berretta. Il decano, che allora era il chierico Rocco, accortosene, gliela nascose. Giunti nella sala di studio, il decano gli chiede come mai era senza berretta, "L'ho dimenticata sotto, vado a prenderla". Scende e ne risale senza. E il decano: "Questa sera, a cena, accuserai la colpa al Padre generale". Corsini fece umilmente l'accusa e ne ricevette un discreto rimbrotto.

### **Ora santa**

Ogni giovedì sera, dalle 21 alle 22 era stata istituita per

iniziativa del decano chierico Rocco, un'ora di preghiera. Non era obbligatoria, però tutti vi partecipavano.

Fin dalla prima sera per me quell'ora fu un vero tormento. Già stanco per la giornata, rimanere in ginocchio sul pavimento un'ora intera, mi procurava una sofferenza quasi insopportabile. Continuamente cercavo di cambiare posizione e non potevo seguire quello che il chierico Rocco stava leggendo e pregando con voce pacata e suadente. Le altre sere cercai di ovviare in qualche modo: grossi libri di teologia sotto le ginocchia, ricoperti con uno spolverino ripiegato; ma tutto fu inutile. Presi la decisione: non mi fermerò più per l'ora santa. E così feci, andandomene tranquillamente a dormire. Però il decano, subito ne aveva informato il Padre Ceriani.

Si era verso la fine del mese e ciascuno presentava al Padre generale un quaderno di rendiconto spirituale. Su questo il Padre scriveva le sue osservazioni. Sul mio quaderno c'era il meravigliato rilievo che io non facevo più l'ora santa. Non ricordo se gli diedi risposta; fatto sta che continuai ad essere un disertore.

### **Negata ammissione alla professione solenne.**

Qui le cose si fanno più serie. Si tratta del chierico Franco Mazzarello, che era avanti a me negli studi e come professione semplice. Per motivi che non conosco gli era stato prolungato il triennio come professore semplice, fino al termine massimo consentito dal CJC. Ormai prossimo alla scadenza, presentò la domanda di ammissione alla professione solenne. Ne ricevette risposta negativa: non può essere ammesso. Il poveretto tutto sconcolato e piangente si sfoga con noi: non ha mai ricevuto severi richiami e tanto meno formali comunicazioni concernenti il suo futuro di religioso somasco.

Fu allora che io, più di altri, ne presi la difesa. Critico apertamente con gli altri chierici la decisione del P. Generale, critiche subito riferite dall'ineffabile Rocco al P. Ceriani. Sul quaderno di rendiconto spirituale mi accuso apertamente di aver criticato l'operato dei superiori. Come pronta risposta il

P. Ceriani, sempre sullo stesso quaderno, mi richiama severamente per il mio comportamento. Io, ancora sul quaderno, gli faccio pervenire quello che mi pare giusto dovergli comunicare.

Ecco la mia risposta in termini presso a poco uguali: Il chierico Mazzarello deve essere ammesso alla professione solenne; ne ha pieno diritto. Come professore semplice aveva trascorso tutto il tempo consentito e accordatogli; non aveva mai ricevuto comunicazioni ufficiali atte a troncargli il suo rapporto con la Congregazione e neppure severi richiami. Se negli ultimi tempi si fosse reso colpevole di gravi mancanze glielo si doveva notificare per scritto, in modo che lui, se lo credeva opportuno, potesse fare ricorso alla santa Sede. Quindi doveva essergli riconosciuto il pieno diritto di fare la professione solenne, non secondo le strambe invenzioni di cui ho parlato prima: ad nutum superioris. Il Padre generale, arbitro assoluto dei suoi religiosi!

Dopo alcuni giorni, durante la conferenza ai chierici, il P. Ceriani fece sentire il suo rimprovero sul comportamento di qualche chierico che si permetteva di criticare i superiori; ma aggiungeva: "Se Dio si è servito di questo per far conoscere la sua volontà, così sia fatto". Il chierico Franco Mazzarello poté emettere i voti solenni.

Credo però che anche in questa vicenda ci sia stato il solito zampino graffiante.

### **Rimprovero inopportuno e ingiusto**

E' capitato proprio in occasione della visita canonica alle case della Liguria. Ne sono venuto a conoscenza alcuni giorni dopo, ma dello stesso fatto ho avuto conferma in seguito da confratelli che non indegnamente hanno faticato per il bene di tutta la Congregazione.

Alla fine della visita canonica il Padre Ceriani raduna a Nervi, sede del Provinciale, i religiosi della casa per rivolgere loro la sua parola e per ricevere l'accusa della colpa. Alla fine, dopo gli altri confratelli, umilmente in ginocchio, il

P.Provinciale Achille Marelli fa l'accusa della propria colpa. Agghiacciante la risposta del P. Ceriani, che rimprovera severamente il povero Padre davanti a tutta la comunità. Restano allibiti i religiosi; schiacciato a terra il povero P.Marelli.

Mi domando: è questa l'immagine del superiore che sa apprezzare il sacrificio dei propri confratelli, che amorevolmente corregge, che esorta e dona serenità e fiducia? Solo Dio sa giudicare conoscendo le attitudini e il cuore di ciascuno, noi possiamo solo tacere. Però mi rendo conto che non così si poteva progredire nella coesione e nel rinnovamento di tutta la Congregazione.

### **Saranno dei buoni preti, ma...**

Di ritorno dalla visita canonica alle case della Liguria, il P.Ceriani, in un raduno pomeridiano, ci parlò della sua esperienza, e le impressioni avute. Fece qualche accenno ai confratelli ed uscì in questa espressione. "Saranno dei buoni preti, ma non sono dei religiosi...!!".

Parole gravi dette a riguardo di confratelli che io ed altri conoscevo e stimavo, confratelli osservanti della regolarità e della vita comune, che lavoravano in numero ridotto e con tanto sacrificio. Parole che mi feriscono ancora profondamente, che sarebbero dovute servire per la nostra formazione e tener vivo l'amore per il nostro Ordine.

### **Scampato pericolo**

Mancavano pochi giorni per la nostra consacrazione sacerdotale. Ci eravamo recati a Corbetta per gli esercizi spirituali in preparazione. Verso la fine, mancava un solo giorno io devo rimanere a letto, avevo 40 di febbre. Il mattino seguente sono ancora a letto con la febbre e i confratelli concludono tutto e ritornano a Como.

Per fortuna il mattino seguente mi sento meglio, mi alzo, raccolgo le mie cose e mi ~~procura~~ <sup>risolvo</sup> al superiore della casa. Lui gentile e premuroso mi accompagna alla stazione, mi ~~presenta~~ <sup>cura</sup> il biglietto e mi congeda con tanti auguri. Arrivo a Como

verso le 9,30 e mi presento al Padre generale. Mi riceve in piedi, sulla porta dell'ufficio e, sorpreso per quella mia comparsa, mi dice asciutto: "sei già qui?". "Ma, Padre, domani c'è la consacrazione sacerdotale". Lui con la stessa voce: "Eh, non c'era mica bisogno!". Senza fiatare, sentendomi piombato nel fondo di un baratro, rimango immobile. Dopo qualche istante ecco una voce un po' più cordiale: "Va' dal P.Camperi che ti dia l'esame".. L'avevo scampata bella e il giorno dopo, 30/7/1939, con gli altri confratelli, col fagottino sotto il braccio, ci rechiamo alla chiesa di san Giacomo e veniamo ordinati sacerdoti da Mons. Macchi, vescovo di Como.

Certo non ho potuto fare a meno di sentirmi affiorare una riflessione: un padre sensibile e premuroso avrebbe accolto quel figlio in ben altro modo. Avrebbe manifestato la sua gioia e soddisfazione nel poter accogliere nel numero dei suoi nuovi sacerdoti anche quel poveretto che stava per rimanerne fuori.

### **A mò di conclusione**

Il P.Giovanni Pigato, di ritorno dalla campagna di Russia come cappellano, in cui si era distinto per valore e per zelo, specialmente durante la ritirata dal Don, contribuendo a portare in salvo un grande numero dei suoi soldati, venne assegnato al collegio san Francesco di Rapallo. Ottimo insegnante e brillante predicatore e conferenziere era ascoltato con piacere da molte persone. Il P.Giovanni Salvini, Rettore dell'orfanotrofio Emiliani, alcune volte lo invitava a parlare agli orfani. Una volta, dopo la sua conferenza, io mi fermai ad intrattenermi con lui ed accennai agli anni trascorsi insieme a Como. Subito all'inizio del mio dire, con gesto nervoso e risoluto, alzando le braccia mi zitti: "Ah! Non me ne parlare!". Mi fermai di colpo. Ricordando quel momento ora mi dico: "Ah, non ne voglio più parlare!".

Torino, 1 aprile 1997

